

# PAOLO NELLE COMUNITÀ CRISTIANE DEI PRIMI SECOLI

CONFERENZA della Prof.ssa FRANCESCA COCCHINI

Docente di Storia delle Cristianesimo presso l'Università "La Sapienza" in Roma.

Lunedì 16 Marzo 2009

*In occasione della quaresima e dell'anno paolino abbiamo pensato di invitare qui tra noi la prof.ssa Cocchini che è professoressa di storia del cristianesimo all'Univeresità la Sapienza e molto altro. Potrete rendervi conto personalmente della sua esperienza e preparazione.*

*Per rispetto alle persone che sono arrivate in orario, iniziamo con qualche minuto di ritardo, ma soltanto qualche minuto, in modo da terminare a un orario che permetta a ciascuno di tornare a casa non tardi, così da poter affrontare, domani, un altro giorno di lavoro.*

*Concluderemo questo nostro incontro, come è nostra abitudine, con la preghiera di compieta.*

Grazie a don Francesco per questo invito. Ho già avuto occasione di venire altre volte in questa parrocchia e si rinnova in me la gioia di essere in questo ambiente così accogliente . Parlerò di san Paolo. Quest'anno abbiamo abbondanza di sentir parlare di lui. Immagino che avrete già avuto occasione di approfondire il suo pensiero e la sua personalità.

Ho preparato una presentazione che, vista anche l'ora tarda, alla quale siamo pervenuti tutti dopo una giornata di lavoro, spero renda più semplice seguire il discorso attraverso immagini.

Questa mia non vuole essere una relazione particolare, ma soltanto una sintesi, una ricapitolazione di Paolo.

Vorrei mettere a fuoco alcuni aspetti tra tanti che veramente meriterebbero di essere puntualizzati.

Ne ho scelti alcuni che sono oggettivamente fondamentali della personalità e dell'opera di Paolo. Sono quelli che mi hanno colpito in modo particolare e che, quindi, ho il piacere di rivedere con voi.

## **Paolo nei primi secoli.**



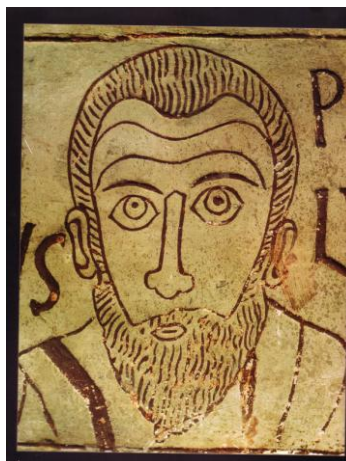
L'affresco è stato scoperto da pochi anni in una grotta che forse doveva essere una chiesa ricavata su una collina di Efeso. E' un affresco che risale al II-III secolo.

In particolare si vede Paolo accanto all'iscrizione del suo nome.

Non si trova riprodotta su molti testi, proprio perché la sua scoperta è molto recente.

Prima di entrare nella vicenda di Paolo, avrei piacere di parlarvi dei giudizi espressi su san Paolo, da autori moderni.

- “Viandante tra due mondi” (Ben Chorin, 1970)
- “Secondo fondatore del cristianesimo” (Wrede, 1904)
- Il “santo patrono” di coloro che pensano (A. Schweitzer, 1911)
- “Disangelista” (F.Nietzsche, fine '800)



Paolo (incisione del 313 ca.)

Uno studioso ebreo lo ha definito "un viandante tra due mondi". Evidentemente si riferisce al mondo ebraico dal quale Paolo proviene e che Paolo considera il suo mondo. Se avessero chiesto a Paolo quale fosse la sua religione, egli avrebbe risposto senz'altro di essere un giudeo. La sua matrice, la sua appartenenza, è quella dell'ambiente giudaico. Però, nello stesso tempo, fa parte di un mondo nuovo che si sta formando, quello che noi chiamiamo cristiano. Ma questo termine Paolo non lo conosce . È infatti da sottolineare che Paolo non usa mai i termini "cristiano", "cristianesimo".

Un'altra definizione di Paolo è "secondo fondatore del cristianesimo". Egli è stato infatti un personaggio che ha dato un'interpretazione così straordinaria dell'evento Gesù. Tanto profonda da voler significare che la nostra fede è essenzialmente la fede in Cristo .

Tuttavia egli non ha fondato una religione. Però Paolo , all'inizio del cristianesimo , è la persona che più di ogni altra ha messo del suo in questo nascere.

Un'altra definizione è quella che dice Paolo "santo patrono di quelli che pensano ".

Paolo è stato un pensatore che ha riflettuto su tutta quella che è stata la sua esperienza su Gesù e su quello che man mano andava scoprendo circa la vicenda di Gesù stesso.

Quindi ha pensato e fa pensare. Ha introdotto, nella storia, un modo particolare di pensare e di riflettere.

Invece, una definizione molto dura , molto critica, è quella di Nietzsche che lo chiama "disangelista", ossia colui che ha rovinato il vangelo. Lo definisce come colui che ha alterato completamente il vangelo di Gesù.

Sono modi diversi che ci dicono quanto Paolo abbia fatto pensare e dire di se.

La sua lettera ai Romani “ha segnato le più grandi ore della storia dello spirito cristiano”

(P.Althaus, 1932)



Rm 3,21 – 4,16 (codice vaticano)

Un'altra importante riflessione moderna è quella di un teologo che, guardando a tutta la storia del cristianesimo, è arrivato a dire che in particolare la Lettera ai Romani ha segnato le più grandi ore della storia dello spirito cristiano.

Le Lettere di Paolo sono state molto presto oggetto di commenti.

I grandi Padri della Chiesa hanno commentato le Lettere di Paolo e quella ai Romani in particolare.

I commenti alla Lettera ai Romani, che si sono via via succeduti lungo la storia, sono stati opere che hanno provocato mutamenti e avanzamenti importanti, nella storia.

La sua vita: una data e un luogo certi:  
l'anno 51-52 a Corinto



Nella vita di Paolo, abbiamo una data e un luogo sicuri, certi, di cui abbiamo piena consapevolezza.

Tra gli anni 51 e 52 Paolo è a Corinto.

Questa è una data che dobbiamo considerare in rapporto alla data della morte e resurrezione di Gesù.

La Pasqua di Gesù è avvenuta nell'anno 30 o 31 circa. Non abbiamo una data precisa.

Venti anni dopo la Pasqua di Gesù, Paolo si trova a Corinto e già ha svolto una parte importante del suo apostolato.

Lo sappiamo e possiamo indicare luogo e data, perché negli Atti degli Apostoli si dice che Paolo è stato condotto nel tribunale del proconsole di Acaia, Gallione, con l'accusa di comportamento contrario alla legge.

Dalla storia sappiamo che questo personaggio si trovava a Corinto in quel biennio.

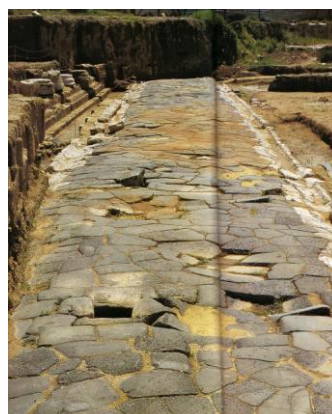
Era nato a Tarso verso il 6-7 avanti Cristo .

Forse, se avrete letto altre fonti circa la vita di Paolo, questa data può risultare un po' nuova.

È una data posta da alcuni studiosi solo molto recentemente, anticipando di molto la nascita di Paolo.

Il prof. Romano Penna, esegeta di Paolo, fino ad essersi quasi immedesimato in Paolo stesso, ritiene che, molto probabilmente, questa sia la data di nascita più attendibile e vada appunto situata in questo periodo.

Era nato a Tarso verso il 6-7 a.C., "circonciso l'ottavo giorno, del popolo d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da ebrei, secondo la legge fariseo" (Fil 3,5)



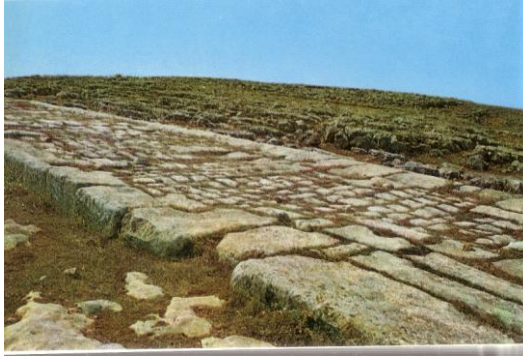
Di se stesso, nella Lettera ai Filippesi, Paolo dice che è stato circonciso l'ottavo giorno, che è del popolo di Israele, tribù di Beniamino, ebreo da ebrei per nascita, fariseo secondo la legge.

Nato a Tarso in Cilicia, nell'attuale Turchia

Nella figura si può vedere una strada romana di Tarso. Scoperta abbastanza recente.

Prima di circa dieci anni fa, a Tarso non si vedeva nulla dei resti dell'epoca. Poi, scavando, si è trovata questa bella strada romana, in condizioni quasi perfette, che è del tempo di Paolo.

Sulla strada di **Damasco**, mentre andava a Gerusalemme, ca. il 31 d.C., l'incontro con il Risorto. **Dio** - scrive - "**si compiacque di rivelare il Figlio suo in me, affinché io lo evangelizzassi tra le genti**"(Gal 1,15)



Sulla strada di Damasco, mentre andava a Gerusalemme, circa nel 31 dopo Cristo, avviene l'incontro con il Risorto.

È il momento della cosiddetta "conversione di san Paolo", che negli Atti degli Apostoli ci è narrata più volte .

Luca fa apparire Paolo in più riprese, parla di questo evento più volte.

Paolo ne parla una sola volta nella Lettera ai Galati, in maniera molto concisa, molto riservata.

Possiamo immaginare che sia stata un'esperienza straordinaria, travolgente, della sua vita.

Ma, come tutte le grandi esperienze, del tutto personale , di cui si ha pudore parlarne.

Paolo non si dilunga. Ha soltanto questa espressione: " Dio si compiacque di rivelare il Figlio Suo in me ". Questo "in me" merita di essere approfondito e ci dovremo tornare.

È un'espressione tipicamente paolina . Paolo ha fatto questa esperienza della rivelazione del Figlio di Dio in se stesso e dice anche subito quale è stato il motivo, lo scopo di questa rivelazione.

Non è stata una rivelazione che Paolo ha avvertito come qualcosa che concernesse soltanto lui, ma "...si compiacque di rivelare il Figlio Suo in me affinché io lo evangelizzassi tra le genti ".

Immediatamente, per Paolo, questa esperienza straordinaria che il suo Dio gli ha fatto rivelando il Figlio Suo in lui, è stata contemporaneamente l'esperienza di sentirsi inviato.

Un'esperienza che lo ha portato subito a capire che quella rivelazione non concerneva soltanto lui ma concerneva tutti perché Dio lo inviava in missione tra le genti.

Come vedete non stiamo dicendo nulla di nuovo.

È una ricapitolazione paolina.

Torniamo alla strada romana di Damasco.

## ad Antiochia ha inizio il suo apostolato



Dagli Atti degli Apostoli, scritti intorno all'ottanta, quando Paolo è già morto, Luca ripercorre e narra tutta la vicenda di Paolo, che è bene capire.

Luca vuole presentare un Paolo che sia , tra l'altro, anche il più possibile accettabile in un momento in cui le comunità cristiane, alla fine del primo secolo, stanno sempre più entrando nel mondo greco romano , stanno facendosi sempre più conoscere da questo mondo, differenziandosi dalle comunità di matrice giudaica. Luca avverte l'esigenza di presentare queste comunità cristiane in modo positivo nei confronti dell'impero e allora ecco un fatto abbastanza strano.

Ad esempio il libro degli Atti non termina con la morte di Paolo, eppure Luca sa benissimo che Paolo è morto ed è morto martire a Roma.

Dunque non una morte qualunque.

Similmente, Luca non parla del martirio di Pietro.

Perché non parla di questi due martiri?

Perché sono avvenuti a Roma per opera dell'impero romano.

Stonava, nel progetto dell'opera lucana mettere a fuoco così gravemente l'azione dell'impero.

Luca preferisce insistere, sottolineare la polemica con il giudaismo.

Ci parla lungamente del martirio di Stefano, di quello di Giacomo, ad opera dei giudei.

Se andate a vedere come finiscono gli Atti degli Apostoli, leggerete che terminano narrando che Paolo sta a Roma , prigioniero, ma che è libero di predicare e molti vanno ad ascoltarlo.

Dunque una posizione tranquilla, senza alcun problema.

Negli Atti, Luca ci dice che ad un certo momento Barnaba va alla volta di Tarso per cercare Saulo e trovatolo lo condusse ad Antiochia.

In effetti ad Antiochia, in questi anni intorno agli anni 40 50, ma anche successivamente, è uno dei più importanti centri di espansione del cristianesimo.

Rimase un anno intero in quella comunità . Troviamo anche un'altra notizia: per la prima volta in quella città i discepoli furono chiamati "cristiani".

Cristiani ha qui il significato di "seguaci di Cristo", come a dire cesariani, non ha il significato di partecipi di una religione. Soltanto seguaci di Cristo.

Vediamo la cosiddetta grotta di Pietro, ad Antiochia.

Sta su una collina rocciosa subito fuori la città di Antiochia e della facciata di origine bizantina non c'è rimasto quasi più niente .

Però è un luogo molto interessante in quanto Antiochia è una città della Turchia , pienamente islamica. Però il 29 giugno, festa di Pietro e Paolo, è festa cittadina.

Tutte le autorità civili vanno alla grotta e si fa una celebrazione in onore di Pietro. Paolo non è nominato.

È un momento ecumenico, interreligioso. È un momento molto bello e quasi ogni anno c'è lì un convegno paolino: è bello veder passare le bandiere nazionali e tutto il resto.

Ad Antiochia dunque ha inizio il suo apostolato e in questo luogo, come dicevamo, i seguaci vengono chiamati cristiani.

Paolo chiama i credenti in cristo "santi e fratelli" . Sono questi i titoli che Paolo dà ai seguaci di Gesù ai fedeli credenti delle comunità che lui incontra.

Non usa altri titoli.

Fonda chiese.

"Potreste avere 10.000 pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri perché sono io che vi ho generato **in** Cristo Gesù mediante il vangelo"(1Cor 4,15)



Filippi

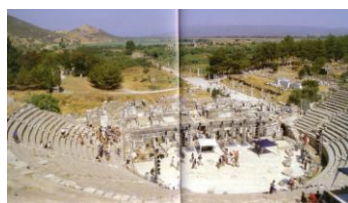


Tessalonica

Corinto



Efeso



Cito una frase dalla Prima lettera ai Corinzi: "... potreste avere diecimila pedagoghi in Cristo ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il vangelo".

Ecco che torna quel "in Cristo Gesù" .

L'esperienza che Paolo ha fatto sulla strada di Damasco: il padre Dio ha rivelato Suo Figlio in lui.

È quello che Paolo vuole provocare con la sua predicazione. Vuole provocarlo negli altri: "...io vi ho generato in cristo Gesù".

Siamo abituati a sentire questo linguaggio e forse non ci stupisce. Ma "..in Cristo Gesù" è un'espressione che umanamente non ha senso. Nessuno di noi vive in un'altra persona.

È pur vero che questa esperienza ognuno di noi l'ha fatta per 9 mesi, quando stava nella sua mamma.

Ma per il resto è un'esperienza che non abbiamo.

Invece Paolo dice "in Cristo" , perché è in Cristo che si fa questa esperienza. È una comunione , non è uno "stare con", ma uno "stare in".

Immaginiamoci che cosa ha potuto significare per quelle prime comunità vedersi arrivare delle lettere in cui ci si esprimeva così.

Qui vorrei consigliare, proprio in quest'anno paolino, di leggere le Lettere di Paolo, non pensando che sono Parola di Dio, brani da ascoltare la domenica nella messa.

Ma leggiamoli qualche volta come devono averle lette quelle persone alle quali queste lettere sono arrivate.

Sono arrivate, si sono riuniti e le hanno lette. Hanno capito che erano lettere importanti.

Alcune volte, nella lettera stessa Paolo diceva di farla leggere anche a un'altra comunità.

Certamente quei pochi gruppi di persone, cui arrivavano queste lettere, vi hanno colto una forza, un'importanza, un significato così straordinario, che non solo le hanno conservate, ma le hanno trasmesse, le hanno copiate.

In fondo, se Paolo di Tarso è san Paolo, se è giunto a noi come san Paolo, lo deve certamente alla grazia di Dio, a lui che ha accolto quella grazia ma, umanamente parlando, lo dobbiamo a quelle comunità anonime che lui ha fondato e che hanno capito chi era quella persona e l'hanno portata fino a noi.

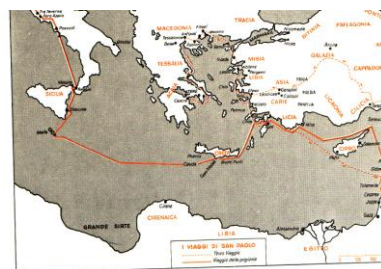
Sarebbe molto bello vivere quest'anno paolino in compagnia di Paolo e di questi anonimi, questi primissimi cristiani che hanno avuto questa straordinaria capacità, ispirati dallo Spirito Santo, attraverso un'opera di provvidenza per Paolo ma anche per loro, che ha loro permesso di non tenere solo per loro quelle prime lettere, ma di trasmettercele.

Queste comunità, che Paolo fonda, sono la comunità di Filippi, di Corinto, Tessalonica e altre.



Viaggia  
per mare e  
per terra

lungo i paesi del  
Mediterraneo per  
ca. 10.000 km



Viaggia per mare e per terra lungo i paesi del mediterraneo per circa diecimila chilometri.

È qualche cosa veramente sorprendente.

L'uomo antico viaggiava, si muoveva, ma certamente un viaggiatore come Paolo, per quei tempi, è difficile trovarlo.

Passava da una città all'altra senza tregua.

A questa chiamata a evangelizzare tra le genti, Paolo ha ubbidito.



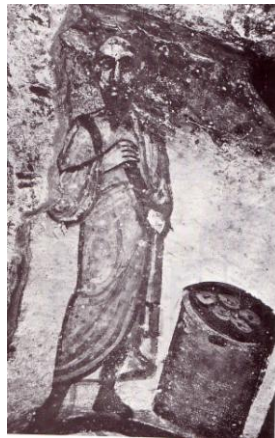
Sardi

Spesso andava a predicare nelle sinagoghe, anche se sapeva di essere stato mandato ai gentili , ai pagani. In questo, Paolo è stato incredibilmente disobbediente.

Non ha mai ceduto dal parlare, prima di tutto, a coloro che erano i suoi fratelli secondo la carne.

Giunge fino a Roma, dove muore martire intorno al 58. È una data che oggi si ritiene valida.

Ri-legge le Scritture della sua fede, su cui si era formato:



Quando troviamo in Paolo espressioni come "secondo le scritture, scrittura, lo dice la scrittura", queste evidentemente sono le scritture giudaiche. Durante tutta la vita di Paolo non c'è ancora alcun vangelo. Basta ricordare che il vangelo più antico, quello di Marco, viene scritto poco prima del 70.

Quando troviamo queste espressioni, si riferisce sicuramente alle scritture giudaiche.

La Legge, i Profeti, i Salmi, gli Scritti.

Paolo li rilegge alla luce dell'esperienza che ha fatto di Cristo.

Rileggiamo questa frase della Lettera ai Romani: "..tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza" (Rm 15,4)

Paolo ci insegna a farci consolare e a perseverare nella meditazione delle scritture che noi chiamiamo Antico Testamento.

Paolo non poteva chiamarlo così perché quello nuovo ancora non c'era.

Trasmette quanto lui ha ricevuto perché, se sono tanto importanti le comunità fondate da Paolo, quelle che ci hanno conservato le sue lettere, altrettanto importanti sono le comunità dei primi credenti ai quali Paolo si è rivolto, con i quali ha condiviso dialoghi, conversazioni e che lo hanno formato perché della rivelazione avuta lungo la strada di Damasco non sappiamo cosa ha capito.

Conosciamo solo la frase "...si è compiaciuto di rivelare Suo Figlio .."

Poi però Paolo stesso ci dice che, dopo un lungo periodo di solitudine, perché dopo l'evento se ne è andato isolato a pensare, a cercare di capire, (Paolo non ci dice che cosa sia successo), è andato a Gerusalemme, dove ha incontrato alcuni della comunità religiosa.

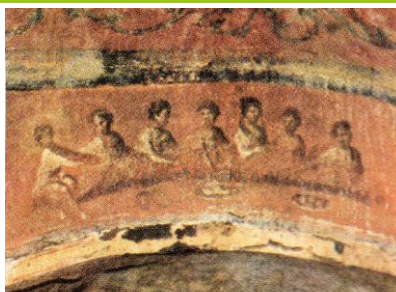
Ci dice anche che lo ha fatto per soli quindici giorni. Non aveva curiosità. Sapeva molto bene ciò di cui aveva bisogno, quello che voleva capire meglio.

Voleva informarsi ma senza troppo dilungarsi.

Fa impressione la sua dichiarazione.

Dopo quell'incontro, certamente ha avuto contatti con i primi credenti, alcuni dei quali erano stati discepoli di Gesù, che gli hanno trasmesso le cose più importanti.

Trasmette quanto aveva ricevuto riguardo  
alla eucarestia



Nella Prima Lettera ai Corinzi ( 11,23-25) egli dice: "...ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: ...il Signore Gesù nella notte in cui veniva tradito, prese il pane,..... lo spezzò e disse....allo stesso modo dopo aver cenato..."

Questo, dice, lo ha ricevuto dal Signore. Però, il modo in cui riporta le parole dell'eucaristia e le parole stesse, state studiate attentamente e riflettono già una modalità liturgica, cioè sono già parole che, possiamo dire, erano già in uso come un formulario liturgico.

Quindi Paolo ha ricevuto dal Signore il Mistero dell'Eucaristia ma lo ha anche trasmesso così come già vissuto nelle comunità.

“Vi ho trasmesso anzitutto quello che anch'io ho ricevuto: che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture,



fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture”



Insieme al Mistero dell'Eucaristia, dice anche: "...vi ho trasmesso quello che anche io ho ricevuto.."

Qui abbiamo qualche cosa che probabilmente ha ricevuto da queste prime comunità.

" Che Cristo morì per i nostri peccati secondo le scritture, fu sepolto e fu resuscitato secondo le scritture".

Questo è quanto Paolo non cessa mai di annunciare.

Altri momenti della vita di Gesù, Paolo non li cita nelle sue lettere.

Ricordiamo che le lettere sono sempre successive alla fondazione delle comunità e rispondono a esigenze particolari di quelle comunità .

Non possiamo dire che, se momenti importanti della vita di Gesù non compaiono nelle lettere di Paolo, egli non li conoscesse.

Non compaiono perché le lettere sono sempre occasionali.

Però l'annuncio pasquale, la morte e la resurrezione di Cristo, sono fondamentali nel vangelo di Paolo.

**Predica il suo vangelo:**



Predica il suo vangelo. Egli dice sempre " il mio vangelo".

Vangelo qui non ha il significato di libro, ma di annuncio, buona notizia, lieto annuncio.

Paolo sa che questo lieto annuncio è il suo, è il suo modo di presentarlo.

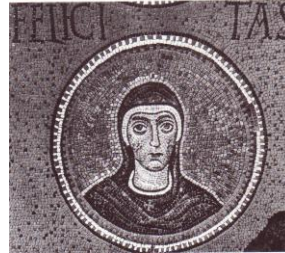
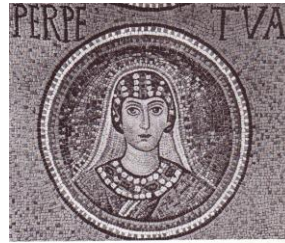
Ha una sua interpretazione del fatto di Gesù.

Vediamo come possiamo sintetizzare questo annuncio.

Tutte le sue lettere sono importanti.

## “né schiavo né libero”

Agostino: “Ricevete oggi la Preghiera del Signore. Alla lettura del Vangelo, voi avete sentito che lo stesso Figlio ha insegnato questa preghiera ai suoi discepoli e ai suoi fedeli... Essa comincia così: *Padre nostro che sei nei cieli*. Sappiamo di avere un padre nel cielo; stiamo attenti a come viviamo su questa terra... *Padre nostro*... lo dice l'imperatore e lo dice il mendicante, lo dice il servo come il suo padrone, lo dicono insieme... Capiscono così che sono fratelli, dal momento che hanno uno stesso Padre... E il padrone non disdegna di avere per fratello il suo servo, perché Gesù Cristo stesso lo ha voluto avere fratello” (Ser.58).



Abbiamo scelto un brano, Galati 38: " non c'è più giudeo né greco...né schiavo né libero ...né uomo né donna." Questa è una dichiarazione molto forte. Pensiamo cosa potesse significare nel mondo antico schiavo e libero. La società era radicalmente divisa in liberi e schiavi .

Che cosa significasse dal punto di vista religioso giudeo e greco.

L'umanità era distinta in uomo e donna.

Paolo dice che non c'è più questa separazione, nel senso che non ci sono più realtà in conflitto, realtà in opposizione, perché dice che "...tutti voi siete uno in Cristo Gesù..".

Ritroviamo l'espressione "...in Cristo...".

L'essere in Cristo Gesù elimina quelle barriere religiose, sociali, culturali.

Siete uno in Cristo Gesù.

## La sua “ecclesiologia” cristica

“Noi tutti siamo  
stati battezzati in  
un solo corpo”

(1Cor 6,17)

“Voi siete corpo di  
Cristo” (1Cor 12,27)



Ha anche una sua ecclesiologia.

Paolo crea l'espressione: "...chiesa Corpo di Cristo..."

È una espressione tipicamente sua. Egli dice anche: "...tutti siamo stati battezzati in un solo corpo che è il Corpo di Cristo...voi siete Corpo di Cristo "

Dobbiamo leggere questa espressione unitamente a: "...in Cristo.." .

Non è una espressione soltanto di carattere sociologico ma è un'espressione di carattere ontologico, vitale, cioè entra nell'essere .

Noi costituiamo tutti insieme il Corpo di Cristo .

Sappiamo che nella Lettera agli Efesini, anche se ritenuta non paolina, c'è l'immagine del corpo di cui Cristo è il capo e noi siamo le membra.

Ma, nella mente propriamente paolina, il capo è membro come il braccio, il piede, l'occhio, la mano e tutto il corpo è Cristo.

Quindi la chiesa, noi, Corpo di Cristo, formiamo questo mistero della realtà di Cristo .

È la stessa immagine che nel Vangelo di Giovanni viene espressa da parte di Gesù con la parabola della vera vite: "Io sono la vite voi siete i tralci".

Gesù non dice sono il tronco o la radice. Dice la vite e voi i tralci.

È un pensiero nel quale ci perdiamo. È difficile definirlo.

Ma Paolo per certi versi è molto chiaro. Non va spiegato, va accolto .

1Cor 2,2: "Io non ritenni di sapere nulla in mezzo a voi se non **Gesù Cristo** e questi **crocifisso**".

1Cor 8,6: "Per noi c'è un solo Dio, il Padre, da cui provengono tutte le cose e noi siamo per lui; e c'è un solo **Signore, Gesù Cristo**, mediante il quale sono tutte le cose e noi siamo mediante lui".

1Cor 15,45: "Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'**ultimo Adamo** divenne spirito vivificante".

2Cor 4,4: "Cristo... è **immagine di Dio**".

il suo Gesù



"Gesù e Paolo" Catacombe di via Latina

Molte volte avrete sentito parlare del Gesù di Marco, del Gesù di Giovanni. Ogni evangelista ha un suo modo di presentare Gesù.

Così Paolo ha il suo proprio modo di presentarlo. Usa dei titoli che sono suoi.

"Io non ritenni di sapere nulla in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questo crocifisso".

Il tema del crocifisso è un tema tipicamente paolino.

"Per noi c'è un solo Dio, il Padre, ricapitolatore di tutte le cose e noi siamo per lui e c'è un solo Signore, Gesù Cristo, mediante il quale sono tutte le cose" ....Signore, Kyrios .

Era nella bibbia greca dei 70, la versione che Paolo conosce oltre a quella in ebraico, che il termine kyrios è il modo in cui in greco veniva tradotto il tetragramma sacro , il nome impronunciabile di Dio.

Questo titolo Paolo lo attribuisce in maniera molto precisa a Gesù. Egli è il Signore.

Poi troviamo un altro modo, in Paolo, per parlare di Gesù.

In relazione ad Adamo: "...il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito vivificante. Cristo è l'ultimo Adamo".

Poi, ancora: "Cristo è immagine di Dio".

Sono tutte espressioni che ci fanno entrare nella cristologia paolina, nel modo in cui Paolo pensa Cristo.

Poi troviamo un altro elemento sul quale ci vogliamo soffermare.

È qualche cosa di molto, molto particolare.

Mc 14,36: "E  
diceva:  
Abbà,  
Padre,  
tutto è  
possibile  
a te,  
allontana  
da me  
questo  
calice".



Noi leggiamo, nel Vangelo di Marco, non ancora redatto al tempo di Paolo, il momento della passione, dell'agonia nell'orto. È così descritto : " ..e diceva Abbà Padre, tutto è possibile a te, allontana da me questo calice"

Questa preghiera è riportata, in modo abbastanza simile, anche da Luca e da Matteo.

Però Marco ha un elemento suo proprio. Egli riporta il termine aramaico Abbà, e lo traduce in greco, però ha mantenuto quel termine.

È evidente che, se lo ha mantenuto, vuol dire che era stato qualche cosa che aveva molto colpito i discepoli di Gesù. Era un termine così particolare, che non era ovvio che qualcuno si riferisse a Dio con questo termine.

Non perché gli ebrei non considerassero Dio come padre, ma perché Abbà ha una valenza più familiare, più intima .

Non è "padre"; equivale al nostro papà, un termine colloquiale, familiare.

Gesù deve averlo pronunciato, perché Marco lo ha riportato. Matteo e Luca hanno solo il termine greco.

Quindi Marco ci ha lasciato questo regalo immenso, non ha perso questo momento straordinario della preghiera di Gesù, riferendoci il termine proprio che Gesù ha usato e Paolo lo riporta.

Però lo riporta non mettendolo in bocca a Gesù ma a noi.

"E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: **Abbà**, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio" (Gal 4,6-7)

"Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nel timore, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: **Abbà**, Padre! Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria" (Rm 8,15-17)

Paolo ne penetra il mistero



Paolo, nella Lettera ai Galati dice: "Che voi siete figli, ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo spirito del Suo Figlio che grida: abbà, padre".

Anche Paolo deve riportare il termine greco, perché Abbà, per gli abitanti della Galazia, non diceva nulla.

Mantiene dunque il termine aramaico.

"Quindi non sei più schiavo ma figlio e se figlio sei anche erede per volontà di Dio".

Lo stesso discorso lo fa ai romani.

"Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nel timore, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo abbà, padre

"Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio e se siamo figli siamo anche eredi. Eredi di Dio , coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria".

Questo contesto di richiamare le sue sofferenze penso che, probabilmente, a Paolo sia derivato da quella conoscenza di quella preghiera di Gesù nell'orto perché è quello il momento fondamentale della vita di Gesù . In fondo la sua passione si consumata lì, in quel momento.

È lì che Gesù ha accolto tutta la provocazione della storia per redimerla, così come Marco ce la trasmette.

Paolo la riprende, affermando che ora Abbà non .lo dice più soltanto Gesù, ma lo diciamo anche noi.

Siamo figli adottivi, ma una volta che siamo stati adottati diventiamo figli come il Figlio.

Non c'è più differenza. Abbiamo la stessa possibilità , lo stesso dono di poterci rivolgere al Padre come a Lui si è rivolto Gesù.

È qualcosa di molto particolare in Paolo.

La sua proposta etica:  
dall'indicativo un imperativo

“Togliete via  
il vecchio lievito per  
essere impasto  
nuovo, poiché  
siete azzimi.  
E infatti il nostro  
agnello pasquale  
è stato immolato,  
Cristo”

(1Cor 5,7)



Chiaramente, nelle sue lettere, Paolo dà spazio alla formazione morale, al comportamento dei cristiani .

Se sono figli, come vivono?

La sua proposta etica, la sua proposta morale, è molto strana perché , come vediamo nel brano della Prima Lettera ai Corinzi, appare illogico.

Dice: " ..togliete via il vecchio lievito per essere impasto nuovo ..." capiamo che cosa significa " togliere l'impasto vecchio..."

Ci troviamo in un contesto pasquale giudaico .

"...poichè siete azzimi..".

Vediamo cosa vuol dire "essere azzimi".

Noi siamo già azzimi, perché abbiamo tolto il vecchio lievito.

Qui invece si manifesta la straordinarietà della proposta di Paolo .

Egli chiede al credente, chiede a ciascuno di noi, ci invita a comportarci in un certo modo , ecco l'imperativo, ma questo imperativo sorge da una constatazione .

Siamo azzimi.

Pensiamo al linguaggio a proposito della luce; "...siete luce del Signore, comportatevi da figli della luce..".

Paolo non ci dice " siate luce", non dipende da noi.

La figliolanza è qualcosa che si riceve in dono, non nasce dalla nostra volontà.

Nessuno di noi è nato perché l'ha voluto, ci siamo " trovati nati".

Però, una volta nato, ciascuno può decidere se continuare a vivere, può scegliere come vivere.

L'iniziativa non è mia, la ricevo, l'accolgo e basta questa accoglienza. Poi la faccio fruttare.

È questa la morale paolina.

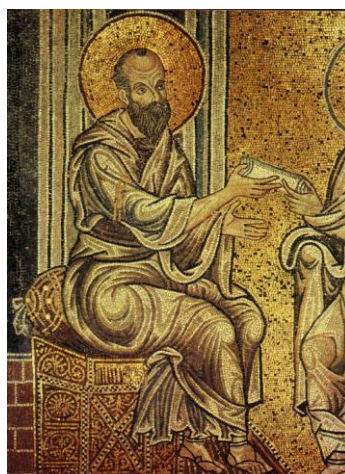
È un passaggio dall'indicativo "..sei azzimo.." a un imperativo " togli via il vecchio lievito..".

Sei luce, vivi da figlio della luce.

Infatti, la matrice, l'origine di tutto questo, è il nostro agnello pasquale: è stato immolato Cristo.

È il riferimento sorgivo a Cristo.

## Scrive lettere



Sono rimaste 7 lettere autentiche di Paolo , riconosciute tali da tutti gli esegeti.

La prima è ai tessalonicesi, dell'anno 51.

È il più antico documento cristiano.

Come è stato detto, io insegno all'università storia del cristianesimo e, quando parlo delle origini cristiane, parto sempre da questa lettera.

Agli studenti faccio leggere, devono leggere, la Prima Lettera ai tessalonicesi pensando che è, in assoluto il primo testo che noi conosciamo nel quale si parla di Cristo.

Se lo leggete in questa ottica, vi sorprenderete di quanta ricchezza sta già in questo scritto. Ma Paolo dà vita a una tradizione che assicura l'attualità e la continuità del suo ruolo fondante e formativo.

Egli è stato fondatore di chiese, ha dato delle istruzioni.

Questa sua azione prosegue mediante il ricorso alla pseudo epigrafia.

Abbiamo anche sei lettere che non sono di Paolo, anche se si presentano come se lo fossero. A Timoteo, la seconda ai tessalonicesi, a Tito.

Tutte iniziano con "...Paolo servo di Gesù Cristo.."

Questo fenomeno della pseudo epigrafia non è un fenomeno opera di falsari. Chi ha scritto la lettera, l'autore materiale, non ha voluto ingannare. È un uso abbastanza frequente, sia nel mondo classico che nel mondo giudaico, che i grandi personaggi, coloro ai quali si riconosceva autorevolezza, che si riconoscevano come maestri, avessero dei discepoli che poi proseguivano il loro insegnamento e presentavano la loro attualizzazione o la loro riflessione successiva, a nome del maestro.

Abbiamo questo negli scritti filosofici, presentati come se fossero di un maestro.

Avrete sentito parlare del Libro di Isaia, del Deuterocanonicali, .

Dopo è diventato tutto un testo. Così queste lettere.

Ovviamente sono successive a Paolo perché presentano una struttura delle comunità più organizzata, con problemi che al tempo di Paolo non potevano ancora esserci.

Siamo a venti, trenta anni dopo Paolo.

Però sono accolte come se fossero Lettere di Paolo e gli antichi ritenevano che fossero tali.

Certo non coloro ai quali era pervenuta quella lettera, perché sapevano che Paolo era già morto.

Ma non hanno cambiato la dicitura perché sapevano che era un'usanza nota.

Già in vita ha oppositori



- gli contestano autorità apostolica:

“Si va dicendo infatti: *le sue lettere sono gravi e forti, ma di persona è debole e la sua parola è meschina*” (2Cor 10,10)

- lo rimproverano di lassismo:

“Ci si calunnia e alcuni vanno dicendo che noi affermiamo che dovremmo fare il male perché ne venga il bene” (Rm 3,8)

Già in vita, Paolo ha degli oppositori.

Essi contestano l'autorità apostolica di Paolo.

Certamente egli non è uno dei dodici, probabilmente non ha conosciuto Gesù durante la Sua vita.

Paolo riporta queste accuse, queste calunnie.

"...si va dicendo infatti che le sue lettere sono gravi e forti, ma di persona è debole e la sua parola è meschina."

Ecco quello che Paolo sapeva che si diceva di lui.

Oppure, nella Lettera ai Romani:... "ci si calunnia e vanno dicendo che noi affermiamo che dovremmo fare il male perché divenga il bene..."

Questo in riferimento al fatto che egli ha affermato che dove c'era il peccato lì ha sovrabbondato la grazia.

Allora, dice Paolo, voi direte: pecciamo ancora di più.

Paolo afferma però che ciò non è possibile, perché noi siamo morti al peccato, con il battesimo.

Quindi se siamo morti, non è possibile peccare.

Però il suo messaggio poteva essere frainteso.

E lo è stato. Paolo ne era consapevole.

Però le sue lettere vengono raccolte in codex.

Probabilmente dobbiamo a Paolo, a motivo delle sue lettere, se è stato diffuso un uso che nel mondo antico non era così frequente.

Il codex è praticamente l'antenato del nostro libro

Prima i testi circolavano in rotoli che non potevano essere troppo lunghi. Avevano una misura limitata.

La necessità di avere raccolte insieme le lettere di Paolo, che le comunità hanno ben presto avvertito, ha fatto sì che il codex diventasse uno strumento sempre più diffuso e ciò si deve al cristianesimo.

Poi, successivamente, anche i Vangeli sono stati raccolti in codex.

Tra il 1 e 2 secolo le sue Lettere sono già conosciute e conservate come testimoniano vari autori ( Ignazio, Clemente) che parlano delle Lettere di Paolo.

Nel 120 viene loro riconosciuta autorità .

È di quest'epoca un testo molto importante.

*2Pietro 3,15-16:*

"La pazienza di nostro Signore consideratela salvezza, come già vi ha scritto il nostro carissimo fratello Paolo, secondo quella sapienza che a lui fu data, e come egli fa in tutte le sue lettere, nelle quali parla di queste cose.

Le sue lettere contengono dei punti difficili a comprendersi, il cui significato, come di altri passi della Scrittura, viene dagli ignoranti e dai deboli sconvolto, per loro perdizione .

**Nel 120 ca. gli viene riconosciuta autorità**



Il 120 è la data della Seconda Lettera di Pietro, il più recente degli scritti che fanno parte del canone.

In questa lettera Pietro ( che in realtà non è Pietro perché è già morto ), parla del ritardo della parusia, del ritorno di Cristo che si pensava imminente .

Egli dice: " la pazienza del nostro Signore consideratela salvezza, come già vi ha scritto il nostro carissimo fratello Paolo. Secondo quella sapienza che a lui fu data e come egli fa in tutte le sue lettere ."

Paolo ha una sapienza che gli viene da Dio e già questo autore gliela riconosce.

Le sue lettere contengono dei punti difficili da comprendere .

"Come di altri passi della scrittura, viene dagli ignoranti e dai deboli sconvolto per loro perdizione"

Qui non è detto espressamente che le lettere di Paolo sono "scrittura" nel senso appunto di "Sacra Scrittura".

Però di fatto già si riconoscono come Sacra Scrittura.

Avviene per le Lettere di Paolo quello che avviene per altri passi della Scrittura .

Nel 120 , in qualche modo, Paolo è già canonizzato.

Le sue lettere sono già riconosciute come Sacra Scrittura.

Si scrivono "Atti" su di lui :

**Atti di Paolo** (metà II s.)



Si scrivono Atti su di lui , gli Atti degli Apostoli dei quali abbiamo già parlato. Ma ciò non basta.

Paolo, nel secondo secolo è già un personaggio molto importante, conosciuto, autorevole, ispirato.

Si scrivono altri testi che riportano altre vicende, delle quali alcune hanno una base autentica storica, altre sono un po' "gonfiate", cioè vengono narrati i fatti con una certa enfasi .

Abbiamo così dei testi molto antichi, che sono stati molto apprezzati nei primi secoli .

Si tratta degli atti di Paolo e Tecla.

Da questi atti noi sappiamo della morte di Paolo, perché altrimenti non ne avremmo notizia.

Ci dice, questo testo molto interessante, che Paolo " rivolto a oriente pregò a lungo ed essendosi durante la preghiera intrattenuto in ebraico con i suoi padri, porse il collo senza più nulla aggiungere".

In ebraico.

Questi atti apocritici ( ciò vuol dire soltanto che non sono entrati nel canone ) ribadiscono l'ebraicità di Paolo.

Egli , prima di morire, ha pregato in ebraico.

"Quando il carnefice fece cadere la testa, si sentì chiaramente, in ebraico, il nome del Signore Gesù. E subito un fiotto di latte zampillò sul vestito del soldato poi scaturì il sangue".

Un fiotto di latte: ma cosa c'entra il latte ?

Gli atti sono scritti teologici , interpretano i fatti.

Paolo lo ha offerto agli abitanti delle comunità che iniziava a evangelizzare: " io vi ho dato da bere del latte poiché ancora non potevate prendere il cibo solido ".

Il latte significa l'inizio della dottrina, l' "abc" dell'evangelizzazione.

Anche Pietro usa questo termine: " come bambini appena nati succhiate il latte".

Certamente non vogliono dire il latte che normalmente beviamo.

È il primo alimento, il fondamento.

Quando muore Paolo, "... subito un fiotto di latte zampillò..."

"E il soldato e tutti i presenti, vedendo ciò furono pieni di ammirazione e glorificarono il Dio che dava a Paolo tanta gloria, e riferirono a Cesare [=Nerone] l'accaduto".

La morte di Paolo porta subito una prima conversione.

Ne seguiranno altre, ma anche tanti oppositori.